



**BERGAMO**



## **I dati congiunturali sull'economia italiana e bergamasca.**

**ottobre 2020**

### *Le sfide dell'Italia nello scenario pandemico*

La Crisi del Covid-19, nonostante le contro-misure adottate da Governo, Parlamento e Regioni, si preannuncia come la più drammatica dal Dopoguerra. Relativamente al secondo trimestre 2020, l'ISTAT ha più volte rivisto al ribasso le stime preliminari sul PIL elaborate a luglio. La comunicazione diffusa il 2 ottobre, rispetto al prodotto interno lordo espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015, indica una diminuzione del 13% (-12,4% a luglio) rispetto al trimestre precedente e del 18% nei confronti del secondo trimestre del 2019 (-17,3% a luglio).

A livello internazionale, la previsione congiunturale per l'Italia risulta peggiore di quella formulata per la Germania (-9,7%) e migliore, invece, di quelle che riguardano Francia (-13,8%), Spagna (-17,8%) e Regno Unito (-19,8%). Naturalmente per una valutazione complessiva della dinamica del PIL bisognerà attendere il dato consolidato di fine anno, dal momento che le stime odierne poggiano su dati molto incerti e la non simultaneità dello shock pandemico nei vari paesi impedisce di comparare le performance osservate nello stesso periodo.

Nel nostro paese hanno fornito un contributo negativo alla crescita (contributo alla variazione congiunturale del Pil) tutte le componenti dal lato della produzione: la domanda interna al netto delle scorte (-9,6) – sia nella parte dei consumi finali (-6,7) che in quella degli investimenti fissi lordi (-2,9) – la domanda estera (-2,3) ed anche le scorte (-1,2), che si sono ridotte dopo un primo trimestre in cui le imprese italiane, colpite dal calo della domanda internazionale senza però essere soggette – almeno fino al 9 marzo – a restrizioni di attività, hanno attuato una politica di accumulazione.

Si registrano andamenti congiunturali negativi per il valore aggiunto in tutti i principali comparti produttivi. L'agricoltura è stata il macro-settore che meglio ha tenuto alla prova del Covid, con un calo del 3,7%. Molto consistenti, invece, sono state le contrazioni delle costruzioni (-23%), colpite dalla chiusura forzata dei cantieri, e dell'industria in senso stretto

(-20,5%), messa a dura prova dalle numerose interruzioni lungo le catene globali del valore; è questo, tuttavia, il settore che sembra meglio avviato verso una ripresa, come testimonia la dinamica positiva della produzione industriale (l'indice corrispondente è balzato dai 59,5 punti di aprile ai 91,2 di giugno, fino ai 105,1 di agosto). La perdita dei servizi in termini di valore aggiunto è stata dell'11,3%; in questo macro-settore coesistono comparti che si sono rivelati più resilienti (ICT, attività immobiliari, attività finanziarie) ed altri, più dipendenti dalle prestazioni svolte "in presenza", oltre che tecnologicamente meno avanzati, i cui livelli di attività futuri dipenderanno più strettamente dalla dinamica dei contagi. Si tratta, in particolare, dell'aggregato di commercio, trasporto/magazzinaggio e attività ricettivo-alberghiere (-21,3%) e di quello delle attività professionali e dei servizi di supporto (-20,5%). In una fase di estrema incertezza, in cui la seconda ondata dell'epidemia ha ormai investito diverse nazioni europee, non è semplice avanzare ipotesi sull'andamento dell'economia nazionale nei prossimi mesi. Segnali positivi, coerenti con una "ripresa a V", provengono dal *sentiment* degli imprenditori rilevato a settembre. L'indice del clima di fiducia complessivo delle imprese è aumentato di quasi dieci punti mese-su-mese, portandosi ad un valore di 91,1 rispetto al minimo di 53,8 rilevato a maggio<sup>1</sup>. Il miglioramento interessa in particolare le imprese dei servizi, settore che è risultato più colpito rispetto all'industria nelle cosiddette "Fasi 2 e 3", sia dall'aumento dei costi di produzione indotti dalle misure di distanziamento sia dal calo della domanda che ha colpito i servizi alla persona e il turismo. A settembre il clima di fiducia delle imprese del commercio è passato da 94,3 a 97,4, quello delle imprese dei servizi di mercato da 75,1 a 88,8. Tuttavia, è presto per affermare se queste attese positive si tradurranno in un effettivo miglioramento del ciclo economico, soprattutto alle porte dell'autunno che, secondo gli esperti, potrebbe rappresentare la stagione di ripresa dei contagi anche nel nostro Paese. In base ai dati ISTAT, nel terzo trimestre le imprese hanno confermato la presenza di decisi ostacoli sia alle esportazioni sia alla produzione, condizionate dalla insufficienza di domanda. Infatti, le restrizioni alle attività economiche hanno avuto un impatto rilevante sul mercato del lavoro e sui redditi delle famiglie, nonostante le politiche di sostegno attivate dal governo. Per effetto della prevalenza di comportamenti prudenziali tra i consumatori, la caduta congiunturale dei consumi delle famiglie (-11,5%) è risultata nel secondo trimestre molto più accentuata di quella del reddito disponibile (-5,8%); conseguentemente, si è registrato un aumento anomalo della propensione al risparmio, che ha raggiunto il 18,6%, in crescita di 5,3 punti rispetto al trimestre precedente. Peraltro, in base ai dati forniti da Google relativamente agli spostamenti nel territorio, la variazione degli spostamenti verso i luoghi di lavoro rispetto al periodo 3 gennaio-6 febbraio (media delle variazioni giornaliere rispetto allo stesso giorno settimanale) ha registrato a livello Italia una riduzione del 19,6%, un valore che si eleva fino al 21,1% se rilevato nella provincia di Bergamo.

Il principale strumento adottato dal governo per fronteggiare la crisi in atto è stata la cassa integrazione. Grazie alla causale "Covid-19" applicata alla CIG ordinaria e alla CIG in deroga, è

---

<sup>1</sup> La rilevazione del clima di fiducia da parte dell'ISTAT presenta una cesura nel mese di aprile, che sembra essere stato caratterizzato, sulla base di diversi indicatori (indice degli ordinativi, indice delle vendite, indice della produzione industriale, indice della produzione delle costruzioni) dal calo più marcato dell'attività economica.

stato possibile “coprire” i lavoratori in forza presso le piccole, medie e grandi imprese che sono state costrette a ridurre o sospendere l’attività a causa dell’epidemia. I decreti succedutisi da marzo a maggio hanno previsto che le aziende potessero usufruire di un massimo di 18 settimane, mentre il Decreto Agosto ha aggiunto un’ulteriore finestra, dal 13 luglio al 31 dicembre. In questo periodo le aziende possono usufruire di 9 settimane gratuite più ulteriori 9 soggette a un contributo dipendente dall’entità della perdita di fatturato nel primo semestre (0%, 9% o 18%). Non in tutti i casi questa nuova finestra si cumula a quella precedente: infatti, i periodi di cassa integrazione precedentemente richiesti e autorizzati che siano collocati prima del 12 luglio sono imputati alle prime nove settimane previste dal Decreto Agosto. Dopo il picco di aprile, mese durante il quale le ore di CIG hanno raggiunto quota 772 milioni, abbiamo assistito ad un calo nei due mesi successivi seguito però da un nuovo incremento nel mese di luglio (327 milioni, mentre a giugno erano 286), a causa di un nuovo balzo della componente ordinaria (da 150 a 217), mentre quella in deroga destinata alle micro-imprese ha mostrato una variazione negativa (da 112 a 81). Ad agosto si registrano circa 185,4 milioni di ore autorizzate (sommando le ore di cig ordinaria, straordinaria e in deroga).

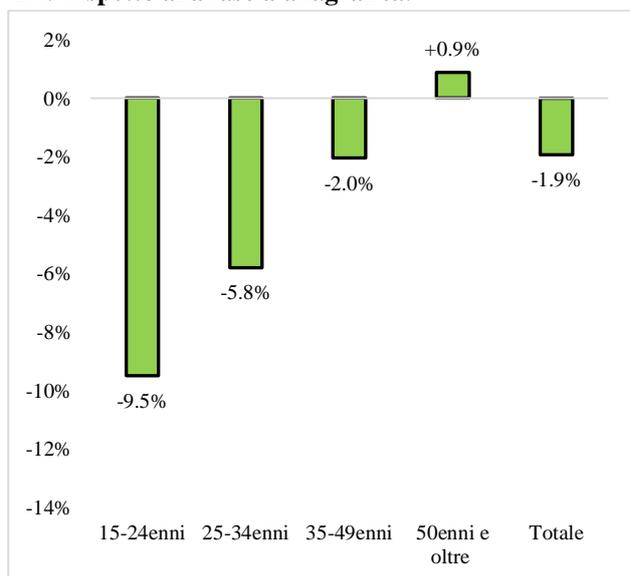
Se si osservano invece i dati delle ore effettivamente utilizzate, l'Inps rileva come nei primi sei mesi del 2020 le aziende abbiano utilizzato solo 4 su 10 delle ore di cassa integrazione o dei fondi di solidarietà autorizzate dall'Istituto. Infatti, tra gennaio e giugno 2020 sono state autorizzate nel complesso 2,22 miliardi di ore di questi ammortizzatori ma le ore utilizzate fino a giugno sono state solo 941 milioni, pari appunto a un tiraggio del 42,24%, in aumento rispetto all'intero 2019 (39,49%).

La concessione degli ammortizzatori alle imprese (o l’alternativo esonero per un massimo di quattro mesi dal versamento dei contributi previdenziali) è vincolata ad un divieto dei licenziamenti per l’intero periodo di fruizione. Il combinato cassa integrazione/divieto di licenziamento ha contribuito – a giudicare dai dati disponibili – a tenere in vita sia i posti di lavoro, sia le imprese. Si consideri che nel secondo trimestre le imprese attive a livello nazionale sono persino cresciute di circa 30mila unità (fonte: Movimprese) e che la dinamica dell’occupazione, seppure sia negativa, non riflette il calo effettivo dei livelli di attività. Un’indicazione importante, a questo proposito, viene dai Conti economici nazionali dell’ISTAT, che nel secondo trimestre ha rilevato un calo congiunturale imponente delle ore e delle unità di lavoro (-13,1% e -11,8%) in presenza di una variazione molto più contenuta degli occupati e delle posizioni lavorative (in entrambi i casi del 2,5%). Nella fase emergenziale prevista dal governo, gli ammortizzatori sociali hanno protetto i posti di lavoro e, almeno in parte, i salari. Ma in assenza di una ripresa dell’attività economica, la dinamica dei fallimenti e dei licenziamenti potrebbe precipitare improvvisamente, seguendo quella, già visibile nei dati, delle unità di lavoro. Diversi osservatori, inoltre, mettono in evidenza il rischio che queste misure possano aggravare le già pesanti dualità nel mercato del lavoro italiano, inducendo le imprese ad aggiustare l’input di lavoro attraverso esuberi del personale non tutelato. In particolare, il rischio è che, non potendo licenziare i lavoratori permanenti, la politica delle aziende si traduca in una riduzione dei rinnovi e delle assunzioni, che interessano

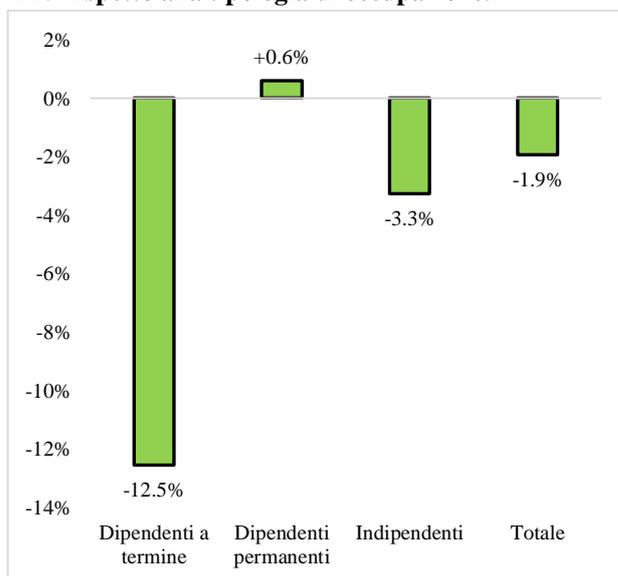
prevalentemente lavoratori precari e giovani, come suggeriscono i dati riportati nella Figura 1 riferita al periodo compreso tra gennaio e luglio.

**Figura 1. Variazione degli occupati tra gennaio e luglio 2020.**

**1A. Rispetto alla fascia anagrafica.**



**1B. Rispetto alla tipologia di occupazione.**



**Tabella 1. Indicatori sull'andamento dell'economia. Italia e Area Euro.**

Indicatore	Periodo	Italia	Area Euro
PIL - variazione tendenziale	II trimestre 2020	-18	
PIL - variazione congiunturale	II trimestre 2020	-13	-11,8
Produzione industriale - variazione congiunturale	lug-20	7,4	4,1
Economic sentiment indicator - variazione congiunturale	set-20	8,4	3,6
Clima di fiducia dei consumatori - variazione congiunturale	lug-20	2,4	0,8
Costo del lavoro - variazione tendenziale	II trimestre 2020	6,1	4,2
Tasso di disoccupazione 15+ anni	lug-20	9,7	7,9
Debito/PIL	I trimestre 2020	137,6	86,3
Prezzi al consumo IPCA variazione congiunturale	set-20	-0,9	-0,3
Indice PMI manifatturiero	ago-20	53,1	51,7
Indice PMI terziario	lug-20	51,5	54,7
Indice PMI composito	lug-20	52,5	54,9

**Fonte: Eurostat e IHS Markit**

I dati più recenti, in ogni caso, suggeriscono una possibile inversione di tendenza rispetto alle rilevazioni molto negative che si sono succedute tra gennaio e giugno. Nel mese di luglio il tasso di occupazione ha interrotto la sua decrescita durata quattro mesi consecutivi, portandosi a 57,8 punti (+0,2 su giugno, -1,3 su luglio 2019); il trend positivo è stato confermato ad agosto, quando il tasso di occupazione ha raggiunto il 58,1%. In aumento anche il tasso di attività, che si attesta ad agosto a 64,5 punti (+0,2 congiunturale), con il tasso di disoccupazione (9,7%) che diminuisce lievemente rispetto al mese precedente (9,8%).

Ad ogni modo, la crisi determinata dall'emergenza sanitaria potrebbe far crescere l'esercito degli abusivi e dei lavoratori in nero presenti in Italia (pari, nel 2017, a 3,7 milioni di unità), tenuto conto che, secondo l'ISTAT, entro la fine di quest'anno circa il 9% degli addetti rischiano di perdere il posto di lavoro.

### ***La provincia di Bergamo***

Da alcuni anni la Lombardia attraversa una fase di moderata espansione economica, se confrontata con altre aree del Paese con un tessuto produttivo più fragile nelle quali l'eredità della crisi è stata una più lunga e profonda stagnazione. Tuttavia, la comparazione a livello europeo mostra che, in base all'aggiornamento al 2019 del *Regional Competitiveness Index* effettuato dalla Commissione europea (si tratta di un indicatore che misura la competitività dei territori)<sup>2</sup>, la Lombardia si colloca, con un divario di 3 punti, al di sotto della media continentale (60 punti), guidata dall'area di Stoccolma 100 punti, con Parigi (91,1) e Londra (99,07) tra le regioni più competitive.

Tra il 2012 e il 2018, il PIL della Lombardia misurato a prezzi costanti è cresciuto del 5,3% (in Italia e nel Centro-Nord soltanto del 3,5% e del 4,3%, rispettivamente), superando i livelli del 2007-2008. Bisogna tuttavia osservare che nel 2018, ultimo anno per il quale sono disponibili stime a consuntivo, il livello di ricchezza pro capite era ancora inferiore del 2,1% rispetto al 2008, evidenziando che la nostra regione non aveva ancora superato il solco prodotto dalla Grande Recessione. Nello stesso periodo, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in valori pro capite si è ridotto del 7,4%, principalmente per effetto della mancata ripresa del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti, mentre è aumentata lievemente la spesa pro capite per consumi finali sul territorio (+1,6%).

Come abbiamo argomentato in altre precedenti indagini, la provincia di Bergamo è un'area dalle elevate *performance* nel contesto italiano. Grazie alla presenza di un tessuto produttivo vivace ben saldato alla parte più dinamica del Paese, il Sistema Bergamo, che ha tra i suoi principali punti di forza la presenza di una manifattura avanzata, negli ultimi anni ha prodotto innovazione e crescita e ha consentito alla maggior parte della popolazione bergamasca, superata la fase acuta della Grande Recessione, di trovare adeguata protezione economica nel mercato del lavoro e nel sistema pensionistico.

L'elemento di traino è la diffusa industrializzazione. Quasi un terzo del valore aggiunto viene prodotto dal manifatturiero: una quota tra le più alte a livello nazionale. Nonostante la piccola impresa sia fortemente presente e costituisca un volano dello sviluppo, Bergamo può contare sulla presenza importante di un nucleo di imprese medio-grandi che hanno puntato su strategie imprenditoriali proattive e hanno saputo crescere nel tempo.

Più complesso e articolato è il risultato della distribuzione della ricchezza nel territorio.

A questo proposito, i dati MEF sulle dichiarazioni fiscali evidenziano una dinamica positiva del reddito nominale, cresciuto in valore medio del 10,1% tra il 2012 e il 2018, anno in cui ha

---

<sup>2</sup> Per calcolare il *Regional Competitiveness Index* vengono utilizzati oltre 70 elementi che misurano la capacità delle singole regioni di garantire un ambiente attrattivo e sostenibile per le aziende e per le persone che in questi stessi territori vivono e lavorano.

raggiunto i 23.641 euro. E poiché nello stesso periodo il costo della vita, così come misurato dal FOI della Provincia di Bergamo (indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati) è aumentato del 3,1%, alla crescita nominale del reddito si è accompagnata anche quella reale del potere d'acquisto.

Tuttavia, come nelle altre aree del Paese, anche in questo territorio il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti, che costituiscono il 56,9% dei contribuenti, non progredisce alla stessa velocità di quello dei lavoratori autonomi. Si consideri che, adottando la *baseline* del 2012, il reddito medio da lavoro dipendente, pari a 23.146 euro<sup>3</sup>, è aumentato del 4,9% nel 2019, quello degli autonomi del 20,4%.

Un dato positivo riguarda la copertura delle fonti di reddito: l'83,3% dei residenti con più di 15 anni ha inviato una dichiarazione all'Agenzia delle Entrate nel 2018, a fronte di una percentuale nazionale dell'80%. È un effetto della maggiore partecipazione al lavoro, che nel 2019 riguardava il 68,8% degli individui in età attiva ("tasso di attività"), mentre gli occupati nella stessa fascia di età erano il 66,3% ("tasso di occupazione"). Il principale punto di forza del mercato del lavoro locale è l'elevata capacità di assorbimento dell'offerta di manodopera, che viene misurata dal tasso di disoccupazione: questo indicatore ha raggiunto nel 2019 un valore pari a 3,5, il più basso tra tutte le province italiane ad eccezione di Bolzano. Nello stesso anno, tuttavia, si rileva la persistenza dell'ampio divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro: la differenza tra i tassi di attività maschile e femminile, in aumento rispetto al 2018, ha raggiunto i 24,4 punti ed è la più alta di tutte le province del Centro-Nord.

Gli eventi recenti gettano un'ombra di incertezza sulle prospettive di sviluppo di questo territorio, dove persistono alcune rilevanti fragilità, peraltro già segnalate nelle analisi precedenti. Si pensi:

- ✓ allo squilibrio territoriale e al depauperamento delle aree interne (popolazione e servizi di base), con particolare riferimento alle zone vallive e dell'arco alpino (le Valli Brembana, Imagna, Seriana e di Scalve), cui fa da contrappeso la capacità della Grande Bergamo di assorbire la loro emorragia di popolazione<sup>4</sup>;
- ✓ alla frammentazione degli enti locali e allo scarso sviluppo della cooperazione istituzionale e pubblico/privata;
- ✓ al tema dell'inquinamento ambientale;
- ✓ alla crisi strutturale del settore delle costruzioni e al debole sviluppo (per carenza di politiche di filiera) del turismo;

---

<sup>3</sup> E quindi inferiore, per la prima volta da quando sono disponibili queste statistiche, al reddito medio per contribuente, pari a 23.641 euro.

<sup>4</sup> Man mano che ci si allontana dai tre municipi che garantiscono un'offerta completa di servizi di base (scuola secondaria, trasporti, strutture sanitarie), ovvero Bergamo, Treviglio e Seriate, gli indicatori di benessere tendono a peggiorare. A nostro parere, tuttavia, le situazioni più esposte al disagio economico sono nelle fasce delle periferie urbane poiché; seppure l'impoverimento dei territori possa essere quantitativamente più elevato nelle aree montane periferiche, in questi contesti permane un tessuto sociale che assicura una maggiore tenuta della coesione, un «ammortizzatore naturale» che sostiene le famiglie in condizioni di svantaggio. Nelle zone urbane, inoltre, si assiste ad un progressivo aumento dei nuclei familiari con fragilità multidimensionali (anziani soli, monogenitori).

- ✓ alla non soddisfacente inclusione delle donne nel mercato del lavoro, se confrontata con gli standard europei;
- ✓ alla dotazione di capitale umano del Bergamasco, che appare inadeguata, alla luce della domanda delle imprese e delle profonde trasformazioni determinate dalla transizione produttiva in corso. Preoccupano inoltre anche i valori del tasso di abbandono scolastico precoce (più alti rispetto alla maggior parte delle altre province) e il saldo migratorio negativo dei laureati 25-39enni (con saldo tra entrate e uscite pari a -5,2 nel 2018, considerando soltanto quelli di cittadinanza italiana);
- ✓ alla debolezza dei legami tra imprese e sistema formativo che, come suggerisce l'esperienza tedesca, sono molto importanti per un'area a vocazione manifatturiera. Peraltro, in base a recenti dati ISTAT (Bes, 2020) pubblicati lo scorso 15 ottobre, la partecipazione alla formazione continua (vale a dire, la formazione, l'aggiornamento e la riqualificazione professionale degli occupati) rilevata nella provincia di Bergamo risulta nel 2019 la più bassa in assoluto in Lombardia, pari al 6,5% degli occupati coinvolti, in progressivo calo negli ultimi 3 anni (il 7,7% nel 2016, il 7,5% nel 2017, il 6,7% nel 2018);
- ✓ alla recente evoluzione socio-demografica in atto nel territorio, con particolare riferimento alla marcata frammentazione dei nuclei familiari e alla crescita dei processi di individualizzazione. Peraltro, nell'epoca del coronavirus particolari criticità riguardano sia le famiglie unipersonali (che costituiscono ben il 46% dei nuclei familiari del comune di Bergamo nel 2020) sia i genitori single, che affrontano in contemporanea l'emergenza lavorativa e quella familiare. Il Comune di Bergamo nel 2017 ha censito 7.856 nuclei monogenitoriali che rappresentavano il 13,6% del totale delle famiglie, una percentuale molto alta se confrontata con il dato nazionale e del Nord.

Inoltre, l'emergenza COVID-19 ha acuito alcuni problemi che nel 2019 hanno caratterizzato l'andamento del settore manifatturiero, fortemente colpito dalle chiusure e dallo shock del commercio internazionale. Lo scorso anno, infatti, l'industria bergamasca ha mostrato una variazione della produzione inferiore a quella lombarda (+0,2% il dato medio annuo regionale), fenomeno da porre in relazione soprattutto con il calo degli investimenti internazionali, che ha penalizzato alcune specializzazioni e in particolare i macchinari. In questo periodo, le difficoltà della meccanica hanno costituito sicuramente una delle cause del momento non felice dell'industria bergamasca; al contrario, tra i settori più rilevanti che hanno contribuito positivamente si segnalano gli alimentari, la chimica e la gomma-plastica. Complessivamente, il numero di addetti dell'industria risultava in lieve calo già negli ultimi tre mesi del 2019 (-0,1% il saldo tra inizio e fine trimestre), a conferma che il trend di crescita occupazionale in corso dal 2015 si è arrestato.

A seguito della pandemia, l'indice della produzione industriale provinciale, calcolato ponendo pari a 100 il livello medio del 2010, è calato fino a quota 85 nel secondo trimestre 2020, facendo registrare una variazione percentuale negativa di 20,1 punti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il livello della produzione del settore dell'artigianato ha registrato, su base tendenziale, una riduzione ancora più marcata, pari al 22,3%.

Nella provincia di Bergamo, il valore delle esportazioni nel II trimestre è sceso a 3.066 milioni di euro (-26,7% su base annua contro variazioni del -26,9% in Lombardia e del -27,8% in Italia); le importazioni sono state pari a 1.809 milioni (-26,6% tendenziale contro -24,8% in Lombardia e -28,4% in Italia). Il calo dell'export, poco più accentuato rispetto al Nord-est (-23,2%), ha riguardato tutti i settori trainanti (in primo luogo macchinari -25,9% - e prodotti chimici -20,7%) e, quali aree di esportazione, soprattutto i maggiori paesi di destinazione delle merci bergamasche: Germania (-20,3%), Francia (-27,4%), Stati Uniti (-31,7%), Spagna (-36,8%) e Regno Unito (-32,7%).

Secondo la nota congiunturale pubblicata dalla Camera di Commercio di Bergamo, nel secondo trimestre 2020 il numero delle imprese attive è calato di 852 unità rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-1%), anche se, a fronte della riduzione delle società di persone e delle ditte individuali, le società di capitale hanno fatto registrare una lieve ma significativa crescita (0,5%), a conferma del lento processo di riorganizzazione in direzione della crescita dimensionale delle imprese, in atto nel nostro territorio.

Il numero di ore di Cig autorizzate negli ultimi 5 mesi (aprile-agosto 2020) è molto alto: circa 55 milioni di ore per la Cig ordinaria (il monte ore più elevato dopo la provincia di Milano); 11,2 milioni per la Cig in deroga.

Nel II trimestre 2020 la variazione tendenziale del numero degli addetti totali della provincia (con esclusione del settore pubblico e delle attività dei liberi professionisti) risulta assai negativa: - 3%, circa 12mila unità in meno (da 408.163 a 395.482 addetti). Il settore Manifatturiero (-5,2%), il Trasporto e magazzinaggio (-6,8%), le Attività professionali, tecniche e scientifiche (-5,7%), l'Istruzione (-5,1%) e l'Informazione e comunicazione (-4,5%) hanno fatto registrare le performance peggiori.

Preoccupa la situazione occupazionale femminile. Considerando il 2019, ultimo anno per il quale sono disponibili informazioni statistiche complete a livello provinciale, i dati sul mercato del lavoro mostrano che la riduzione del tasso di attività è ascrivibile interamente alla componente femminile (56,4%); tenuto conto che nello stesso tempo è aumentato il tasso di attività maschile (all'80,8% nel 2019), è facile osservare come nel mercato del lavoro della bergamasca cresca ulteriormente la differenza tra i generi, con la conferma della storica criticità rappresentata dal basso livello dell'occupazione femminile (il 53,7% nel 2019, a fronte del 78,6% maschile).

Il percorso di inclusione al lavoro delle donne è ancora lungo e questi dati mostrano quanto sia necessario rimuovere gli ostacoli allo sviluppo di efficaci politiche inclusive: politiche da finalizzare non solo agli interventi di conciliazione, quanto piuttosto alla rimozione di meccanismi discriminatori nell'accesso, nel trattamento e nella progressione di carriera, spesso collegati a stereotipi di genere e anche privi di un fondamento statistico, secondo i quali per l'impresa è più sicuro e più conveniente investire su un uomo rispetto ad una donna. Inoltre, occorre intervenire maggiormente nei seguenti ambiti d'intervento: l'organizzazione flessibile al lavoro, il sistema dei congedi, i servizi di assistenza, la promozione di iniziative di carattere culturale e legislativo per lo sviluppo delle pari opportunità anche nell'ambito della famiglia. Peraltro, nel 2017, la percentuale di utenti dell'asilo nido sul totale della popolazione

di riferimento (0 - 2 anni) rilevata nella provincia di Bergamo era molto bassa, pari al 17,9% (dati ISTAT).

Le criticità del mercato del lavoro riguardano anche altre caratteristiche della struttura occupazionale della bergamasca. Dopo la Grande Recessione degli anni 2008-2014, la crescita dell'occupazione lungo il margine estensivo (numero di occupati) è stata sostenuta anche dall'aumento di posizioni lavorative «meno qualificate» (costruzioni, fonditori, lattonieri, carpentieri, ecc.) caratterizzate in molti casi da un regime di part time e da discontinuità lavorativa (si è ridotto, infatti, il monte ore lavorate). Si sono ingrossate le fasce di soggetti ai margini del mercato del lavoro, spesso non protetti dalla rete delle tutele.

In questo mercato “duale”, molti lavoratori sono esposti ad un maggiore rischio di accumulare svantaggi rispetto alle coorti precedenti, a causa dell'intermittenza delle carriere professionali.

### ***Gli investimenti e il ruolo delle pubbliche amministrazioni.***

La ripresa tarda ancora ad arrivare anche per quanto riguarda la pubblica amministrazione. In un contesto socio-economico influenzato dall'emergenza Coronavirus, che porta con sé anche la possibilità di sviluppare contro misure sul piano economico e sociale, coerentemente con quanto disposto dai provvedimenti anti crisi varati dal legislatore nazionale e dalla regione, gli investimenti programmati dalle stazioni appaltanti pubbliche residenti nella provincia di Bergamo nel giugno – settembre del 2020 (277 contratti aggiudicati per un importo complessivo a base d'asta pari a 90,3 milioni di euro), sono da ritenersi assai poco consistenti al confronto con quelli programmati nello stesso periodo dello scorso anno (462 contratti aggiudicati per un importo complessivo a base d'asta di 369,4 milioni).

Maggiori risorse del bilancio pubblico destinate agli investimenti potrebbero rafforzare la dotazione infrastrutturale, migliorando la produttività del lavoro e la crescita economica. In particolare, occorre sottolineare come gli investimenti più qualificati (trasporti, reti energetiche, urbanistica, ecc.) creino domanda nel breve termine per un'ampia gamma di beni e servizi nelle catene logistiche del settore delle costruzioni e installazioni; nel medio-lungo periodo questi investimenti stimolano la crescita e l'occupazione poiché espandano la dotazione del capitale fisico e possono offrire nuove opportunità attraverso un maggior ricorso all'innovazione. Inoltre, l'impulso dell'intervento pubblico può essere più forte se gli investimenti effettuati risultano complementari al capitale privato, in modo da poterli stimolare e integrare.

**Tabella 2. Indicatori sull'andamento dell'economia. La provincia di Bergamo.**

Indicatore		Periodo	Bergamo
N. Imprese attive	var. tendenziale	Il trimestre 2020	-1%
N. imprese giovanili attive		Il trimestre 2020	-3,5%
N. imprese femminili attive		Il trimestre 2020	-0,9%
N. imprese straniere attive		Il trimestre 2020	1,1%
Numero addetti totali		Il trimestre 2020	-3%
N. società di capitale attive		Il trimestre 2020	0,5%
Valore esportazioni		Il trimestre 2020	-26,7%
Produzione industriale		Il trimestre 2020	-20,1
Variatione spostamenti verso luoghi di lavoro (sett-gen)		sett-20	-21,1%
Entrate lavoratori previsti dalle imprese		sett-nov -20	n. 17.800

Fonte: Camera di Commercio Bergamo, ISTAT, Google.

**Tabella 3. Distribuzione provinciale di numero e importo dei contratti pubblici. 1 giugno – 30 settembre 2020**

Provincia	2020				
	Contratti Aggiudicati		Importo Base Asta		Importo Medio
	n°	%	€ Totali	%	
<b>VA</b>	265	10%	99.596.170	6%	375.835
<b>SO</b>	44	2%	6.652.172	0%	151.186
<b>PV</b>	73	3%	29.592.949	2%	405.383
<b>MN</b>	84	3%	45.627.883	3%	543.189
<b>MI</b>	910	35%	959.244.722	59%	1.054.115
<b>MB</b>	160	6%	54.558.832	3%	340.993
<b>LO</b>	25	1%	8.208.864	1%	328.355
<b>LC</b>	56	2%	9.850.554	1%	175.903
<b>CR</b>	106	4%	39.522.450	2%	372.853
<b>CO</b>	150	6%	35.283.525	2%	235.224
<b>BS</b>	444	17%	230.393.073	14%	518.903
<b>B G</b>	277	11%	90.236.587	6%	325.764
<b>Interventi non ripartibili</b>	40	2%	10.787.033	1%	269.676
<b>Totale</b>	<b>2634</b>	<b>100%</b>	<b>1.619.554.814</b>	<b>100%</b>	<b>5.097.377</b>

**Tabella 4 -Distribuzione provinciale di numero e importo dei contratti pubblici. 1 giugno – 30 settembre 2019**

Provincia	2019				
	Contratti Aggiudicati		Importo Base Asta		Importo Medio
	n°	%	€ Totali	%	
VA	299	6%	132.768.743	2%	444.043
SO	127	2%	23.306.075	0%	183.512
PV	138	3%	74.233.420	1%	537.923
MN	237	4%	133.881.293	2%	564.900
MI	2290	43%	6.477.650.545	78%	2.828.668
MB	243	5%	88.290.560	1%	363.336
LO	86	2%	45.675.677	1%	531.113
LC	133	3%	65.031.830	1%	488.961
CR	228	4%	120.736.044	1%	529.544
CO	223	4%	74.397.676	1%	333.622
BS	781	15%	660.846.136	8%	846.154
BG	462	9%	369.384.792	4%	799.534
Interventi non ripartibili	49	1%	33.488.353	0%	683.436
<b>Totale</b>	<b>5296</b>	<b>100%</b>	<b>8.299.691.145</b>	<b>100%</b>	<b>9.134.746</b>

Fonte: Sitar – Sistema informativo territoriale appalti regionali – Lombardia.

**Tabella 5. Evoluzione delle strutture familiari e degli stili di vita della popolazione. Periodo 2008 – 2020. Comune di Bergamo.**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
<b>Matrimoni e nascite (in valori assoluti)</b>													
Matrimoni nel corso dell'anno	658	570	511	520	514	484	436	483	461	nd	nd	nd	nd
Matrimoni con rito religioso nel corso	337	289	273	249	240	219	188	200	192	nd	nd	nd	nd
Nascite	1.040	1.128	999	760	1.015	958	927	820	887	872	922	nd	nd
<b>Incidenza sul totale dei nuclei familiari</b>													
Famiglie unipersonali	42,7%	43,3%	43,8%	44,8%	45,2%	45,3%	44,4%	44,7%	44,8%	45,2%	45,7%	45,9%	46,0%
Famiglie unipersonali di anziani soli	16,4%	16,4%	16,3%	16,0%	16,1%	16,2%	16,7%	17,0%	17,0%	17,1%	17,2%	17,3%	17,4%
Famiglie di 5 o più componenti	3,4%	3,5%	3,6%	3,6%	3,8%	3,9%	4,0%	4,1%	4,1%	4,0%	4,0%	4,0%	4,0%
Famiglie monogenitoriali	11,9%	12,0%	12,1%	12,2%	12,2%	12,5%	13,0%	13,2%	13,5%	13,6%	nd	nd	nd

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT e del Comune di Bergamo

**Tabella 6. Indicatori sulle dichiarazioni fiscali IRPEF. Anni d'imposta 2008, 2012, 2017, 2018. Provincia di Bergamo.**

	2008	2012	2017	2018
Incidenza dei contribuenti sulla popolazione con più di 15 anni		83,7%	83,0%	83,3%
Reddito medio per contribuente in euro	20.888	21.467	22.766	23.641
Contribuenti con reddito < 15.000 euro (percentuale)	41,3%	39,1%	36,3%	34,7%
Contribuenti con reddito > 26.000 euro (percentuale)	19,8%	23,7%	28,3%	29,8%
Contribuenti con reddito > 75.000 euro (percentuale)	2,2%	2,2%	2,5%	2,7%
Reddito medio da pensione in euro		15.816	17.571	18.093
Reddito medio da lavoro autonomo in euro		45.406	51.802	54.650
Reddito medio da lavoro dipendente in euro		22.060	22.818	23.146
Contribuenti con reddito da pensione (percentuale)		34,4%	33,8%	33,7%
Contribuenti con reddito da lavoro autonomo (percentuale)		1,9%	1,6%	1,5%
Contribuenti con reddito da lavoro dipendente (percentuale)		54,7%	56,4%	56,9%

**Fonte: MEF (Ministero dell'Economia e delle Finanze), 2020.**

**Tabella 7. Partecipazione alla formazione continua. Anni 2016-2019 Lombardia, Province**

	2016	2017	2018	2019
Lombardia	9,3	8,7	9	9,1
Varese	6,4	6,5	8,7	7,8
Como	9,4	7,4	7,3	7,8
Sondrio	8,4	8,9	7,4	7,7
Milano	11,7	10,8	12	11,8
<b>Bergamo</b>	7,7	7,5	6,7	6,5
Brescia	6,8	6,9	6,4	7,3
Pavia	7,7	7,7	7,2	8,6
Cremona	9,4	9,1	7,3	8,9
Mantova	7,8	7,4	7,2	6,8
Lecco	9,1	8,6	9	9,4
Lodi	9,7	7,8	7,4	8,2
Monza e Brianza	11,5	9,6	10,1	9,1

**Fonte: ISTAT (Bes), 2020.**

**Tabella 8. Tassi di occupazione, tassi di attività, tassi di disoccupazione e numero di occupati per settore economico. Anni 2004, 2010, 2018 e 2019. Provincia di Bergamo.**

	2004	2010	2018	2019
<b>Tassi di occupazione</b>				
Totale - 15-64enni	64,0	63,5	65,7	66,3
Maschi - 15-64enni	75,7	74,9	76,3	78,6
Femmine - 15-64enni	51,9	51,6	54,8	53,7
Totale - 15-29enni	61,0	46,6	40,8	43,3
Totale - 15-24enni	46,8	28,1	27,2	28,5
Totale - 25-34enni	82,2	81,6	74,2	76,7
Totale - 35-44enni	81,7	81,2	82,6	82,4
Totale - 45-54enni	70,9	76,1	80,6	81,4
Totale - 55-64enni	22,5	34,7	52,4	52,6
<b>Tassi di attività</b>				
Totale - 15-64enni	66,4	66,0	69,1	68,8
Maschi - 15-64enni	77,7	77,6	79,6	80,8
Femmine - 15-64enni	54,5	53,8	58,2	56,4
Totale - 15-29enni	65,1	50,1	46,4	46,9
Totale - 15-24enni	50,9	31,9	32,5	32,9
Totale - 25-34enni	85,9	84,8	79,5	78,8
Totale - 35-44enni	83,6	84,6	84,8	84,5
Totale - 45-54enni	72,6	77,8	83,5	83,5
Totale - 55-64enni	23,0	35,1	54,7	54,5
<b>Tassi di disoccupazione</b>				
Totale - 15 anni e più	3,5	3,7	4,9	3,5
Maschi - 15 anni e oltre	2,7	3,4	4,1	2,8
Femmine - 15 anni e oltre	4,8	4,2	5,9	4,7
Totale - 15-29enni	6,4	7,0	12,0	7,7
Totale - 15-24enni	8,1	11,8	16,2	13,5
Totale - 25-34enni	4,2	3,8	6,7	2,7
Totale - 35 anni e oltre	2,3	2,8	3,3	2,8
<b>Numero di occupati (in migliaia) per settore economico</b>				
Totale		460,5	478,9	483,7
- di cui agricoltura, silvicoltura e pesca		8,3	10,1	8,9
- di cui industria escluse costruzioni		156,8	157,4	172,2
- di cui costruzioni		45,4	43,6	37,2
- di cui commercio, alberghi e ristoranti		76,7	78,3	83,9
- di cui altre attività dei servizi		173,3	189,6	181,5
<b>Numero di occupati (in migliaia) per posizione professionale</b>				
Totale		442,3	460,5	478,9
- di cui dipendenti		329,9	363,4	383,9
- di cui indipendenti		112,4	97,1	95,0

**Fonte: ISTAT**

## **Fonti**

Banca d'Italia, *L'economia italiana in breve*, 12 maggio 2020.

Camera di Commercio di Bergamo, vari documenti – 2019 - 2020

IHS Markit, *IHS Markit PMI® Composito Eurozona* 2020.

INPS, *Osservatorio sulle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni*, settembre 2020.

IRES Lucia Morosini, *Analisi congiunturale dell'economia italiana*, 2020

IRES Lucia Morosini, *Le dinamiche socio-economiche nell'area di Bergamo, anni 2017 e 2018*

IRES Lucia Morosini, *La povertà a Bergamo. Una ricerca sul disagio socioeconomico in una delle province più ricche del Paese*, 2019

ISTAT, *Il mercato del lavoro*, 11 settembre 2020.

ISTAT, *La produzione industriale*, 9 ottobre 2020.

ISTAT, *Conto trimestrale delle AP. Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società*, 2 ottobre 2020.

ISTAT, *Conti economici trimestrali*, 2 ottobre 2020.

ISTAT, *Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana*, 7 ottobre 2020.

ISTAT, *Fatturato e ordinativi nell'industria*, 18 settembre 2020.